

AMARE PER EDUCARE *

I.

1. « Cuore per cuore »: Educazione reciproca nella famiglia (di Brendan Purcell, professore di psicologia alla Università di Dublino)

« Non vogliamo nessuna educazione / Non vogliamo il controllo del pensiero / Siamo proprio un altro mattone nel muro ». Queste parole di un canto recente di un gruppo inglese, il « Pink Floyd », tocca una corda sensibile in molti giovani. Il canto esprime l'amarezza di una generazione più giovane che contesta d'essere trattata come una cosa, su un trasmettitore a nastro, in un processo di educazione impersonale.

Quando Giovanni Paolo II parlò l'anno scorso a Parigi, all'UNESCO, esprese una critica analoga a un processo che corre il pericolo di produrre specialisti « frammentari » invece di persone complete. Egli fece una distinzione tra « addestramento » a come *avere* e « insegnamento » a come *essere*, e non solo a come essere ma a come *essere di più, essere con gli altri ed essere per gli altri*. Solo in questo contesto vorremmo dunque imparare ad avere.

Ciò che cercheremo di fare in questa conversazione è osservare i rapporti interpersonali nella famiglia in quanto educazione ad essere persone. Sono sicuro che potrete correggere o allargare queste considerazioni sulla base della vostra esperienza personale molto più ampia, sia di famiglia sia di educatori. Il discorso è diviso in tre parti. Nella prima parte esamineremo alcuni rapporti-base nella famiglia come educazione ad essere persone. Nella

* Pubblichiamo di seguito due interventi tenuti al Congresso del Movimento Internazionale Umanità Nuova (mondo dell'educazione), svoltosi dal 21 al 24 maggio 1981 presso il Centro Mariapoli di Rocca di Papa (Roma).

seconda parte rileveremo che cosa accade quando questi rapporti si spezzano. Infine, offriremo una breve terapia con la quale i rapporti spezzati possono essere ricomposti. Ho titolato le tre parti:

1) Cuore per cuore: la famiglia, scuola ad alto livello di rapporti interpersonali;

2) Indurimento dei nostri cuori: il tradimento dei rapporti interpersonali nella famiglia;

3) Sciogliere i nostri cuori: il ricostituirsi di rapporti interpersonali nella famiglia

1. Cuore per cuore: la famiglia, scuola ad alto livello di rapporti interpersonali

Lo psichiatra scozzese R.D. Laing nota all'inizio del suo *Colloqui con i figli* che « i figli svolgono un ruolo importante nella 'crescita e sviluppo' dell'adulto, come noi adulti lo svolgiamo nel loro ». Possiamo accennare a questo processo di educazione reciproca nella famiglia evidenziando due « circoli felici ». Iniziando dai genitori possiamo vedere come essi *insegnino* ai loro figli ad essere persone, i figli *imparino* ad essere persone e giungano ad *identificarsi* con i loro genitori come persone. Poi, è la volta dei figli di *creare*, come nuove persone, il ruolo dei genitori in quanto i genitori li *accolgono* come persone nuove, e *stabiliscono* con i loro figli, come con persone nuove, un rapporto di comunione. Una parola su ciascuno di questi momenti.

Insegnare. Se la cosa più personale che una persona può fare è quella di amare autenticamente un'altra persona, non è difficile capire che il modo con cui i genitori insegnano ai loro figli ad essere persone è *dare sé stessi*, dare il loro cuore. Ma se dare è veramente dare, il donatore deve perdere ciò che sta dando all'altro, senza riserve nascoste. Marito e moglie sono in rapporto fra loro come uomo e donna; ma questo non basta: se vogliono trattarsi come « persone », allora il loro rapporto deve essere molto più profondo. Pur essendo in rapporto con i loro figli

come padre e madre, in un certo senso devono perdere il loro essere padre e madre, se vogliono darsi *come persone* ai figli. Allora il loro dono, l'autentico donarsi da persona a persona, anziché essere un'espressione di superiorità sui figli, che accentua le divisioni, è la celebrazione del loro comune essere « persona », che li porta più vicini tra loro. Uno psicologo mio amico, una notte, mentre stava lavorando ad una relazione, continuava ad essere interrotto da suo figlio di sei anni. Il bambino per due volte chiama il padre dal suo letto, e ogni volta il padre va da lui, in fretta lo consola, e ritorna al suo lavoro. La terza volta, quando fu chiamato, capí che non stava prendendo sul serio il figlio, e si sedette vicino al letto. Il bambino disse: « Come mai tu hai due cuscini e io uno solo? ». Dopo aver portato al figlio il suo secondo cuscino, il bambino disse: « Adesso so che mi sei veramente amico ».

Imparare. Come fa il bambino ad imparare dai genitori ad essere una persona? Anche quando essi si donano a lui autenticamente come persone, solamente una persona può ricevere una persona, perciò il bambino ha il compito necessario di « svuotarsi » dei suoi istinti prepersonali per poter rispondere al loro dono. Louise Kaplan, nel suo libro *Oneness and Separateness*, descrive il processo doloroso di ciò che chiama la « seconda nascita » del bambino dai 18 mesi circa ai 3 anni. Per lei, e per autori di studi analoghi, sembra chiaro che quanto il bambino riceve dai genitori — più di qualsiasi altra cosa, più del nutrimento fisico, più del sostegno semplicemente affettivo (ma anche attraverso questi mezzi) — è il come essere una persona in comunione con altre persone. Ricordo un uomo di nome Jean-Marie, molto alto, il quale raccontava come un mattino, mentre stava facendosi la barba, si accorse che sua figlia di due anni trascinava uno straccio sporco fuori dalla cucina. Le disse di riportarlo indietro, ma la bambina lo guardò e continuò ad andare avanti. Allora Jean-Marie si ricordò del rapporto di amore che cercava di costruire con la figlia e con la moglie, si inginocchiò accanto alla bambina e le chiese con un tono di voce diverso se voleva riportare lo straccio in cucina. Lei gli sorrise e lo fece immediatamente. Era contenta di imparare da Jean-Marie come essere una per-

sona. Come l'*insegnamento* autentico, anche l'*apprendimento* autentico, anziché dividerci, ci unisce.

Identificarsi. Se il bambino ha ricevuto dai genitori il dono del loro cuore, il nucleo del loro essere personale, sarà capace di identificarsi con loro, di essere uno con loro come persona. Il frutto dell'aver perso, in un certo senso, il loro ruolo di genitori per donarsi prima di tutto come persone, e da parte del bambino il frutto dello svuotarsi, in un certo senso, del suo ruolo di bambino per ricevere il dono d'essere una persona, è una trascendenza meravigliosa delle differenze che esistono tra loro. Ho sentito un bell'esempio di come delle figlie sono giunte ad identificarsi con la loro mamma, quando questa si rese conto della rottura di comunicazione tra lei e le sue tre figlie, di età tra i 9 e i 13 anni. Consigliata da un amico di guardarle più come sorelle che come figlie, perché lei e le figlie erano ugualmente figlie di Dio, cominciò ogni sera a parlare con loro raccontando semplicemente come aveva vissuto la sua giornata. Anziché ascoltarla passivamente, le figlie risposero al suo nuovo atteggiamento e cominciarono a parlare con lei in un modo aperto ed amichevole.

Il nostro tema è « educazione reciproca » nella famiglia, e come c'è il « circolo felice » di *insegnamento*, *apprendimento* e *identificazione* come persone, così c'è il « circolo felice » di *creazione*, *accoglienza* e *comunione* con persone nuove. Questo perché l'educazione reciproca ad essere persone è il battito dell'amore che unisce genitori e figli nella famiglia. Nel secondo « circolo felice », i figli donano il loro cuore ai genitori, in quello scambio d'amore che, con una frase di Chiara Lubich, abbiamo chiamato « cuore per cuore ».

Vediamo adesso che cosa comporta questo secondo « circolo felice ».

Creare. Il nome Mosè ha due significati, quello di colui che è tratto fuori (dalle acque) e quello di colui che trae fuori (il suo popolo dall'Egitto). Se ci ricordiamo che Mosè si ritrovò come unico « tu » di fronte all'IO SONO totalmente personale, questo diventa un meraviglioso esempio per il bambino che è stato tratto fuori dalla sua infanzia dai genitori per essere una persona.

Avendo imparato dai genitori che essere persona significa essere per gli altri-persone, senza strumentalizzarli in alcun modo, ora sa che per lui essere una persona significa che anch'egli deve *dar-si* agli altri che gli sono intorno, in famiglia e fuori della famiglia. Quanto più la sua educazione come persona sarà stata efficace, tanto più compiutamente apprezzerà il fatto che ogni persona è unica e che lui deve diventare creativamente una persona nuova e non una semplice copia dei suoi genitori. Per poter dare agli altri il proprio « Io », deve raggiungere il suo equilibrio emotivo, la sua capacità riflessiva, la sua coscienza, la sua fede. Ciò vuol dire un processo doloroso e incerto che lo conduce a perdere le sicurezze infantili, delle quali deve criticamente valutare che cosa è accidentale e che cosa può essere integrato nel suo io che va affiorando. Il risultato di questa serie di « disintegrazioni positive » sarà una persona matura, che ha scoperto in un modo personale, da sé, che cosa erano i genitori in un modo loro proprio, e che l'essenza della persona è essere-per-gli-altri.

Accogliere. I genitori sono ora pronti ad imparare dai loro figli, che davanti a loro stanno diventando delle persone nuove. Questo apprendimento farà anche di loro genitori delle persone nuove. Per accogliere come benvenuta quella persona nuova che il loro figlio sta diventando, essi dovranno svuotarsi delle immagini e dei progetti che avevano in precedenza riguardo ai loro figli, e non una sola volta ma più volte. Questa accoglienza esige una grandissima maturità emozionale e spirituale. In una stessa famiglia, i genitori possono essere chiamati ad accogliere come benvenuta una serie di autocreazioni personali dei loro bambini, mescolate alle varie espressioni di « negativismi », sino alla fase avanzata dell'adolescenza con le sue oscillazioni tra la ricerca dell'indipendenza e l'insicurezza.

Eppure il loro accettare tutte queste manifestazioni non è acritico; dal momento che hanno preso una posizione ben chiara sul valore autentico della persona, i genitori hanno un criterio preciso per distinguere l'essenziale dall'accidentale non solo in sé stessi ma anche nei loro figli.

Essere in comunione con. Il risultato dell'aver permesso i ge-

nitrici che i figli si aprano con loro realizzando una profonda unit ,   una felice comunione con essi. In un certo senso, l'aver perso, genitori e figli, il loro ruolo di genitori e di figli, ha fruttato il riconoscersi reciprocamente come persone. Ma il modo magnificamente diverso in cui ciascuno, genitore o figlio, d , riceve, o   in unit  con l'altro, dato che tutti questi modi di avere rapporto sono puntati sull'essere persone *con* e *per* l'altro, serve ad unire tutti in un « Noi » di « Io » reali, che si amano l'un l'altro cuore per cuore.

Ho letto da poco un bell'esempio di questa reciproca educazione nella famiglia. Per un malinteso fra loro due, due genitori stavano cenando con i loro bambini in un assoluto silenzio. Ciascuno aveva paura di parlare. Quando la mamma and  in cucina per preparare un'omelette, profondamente turbata, si mise a sbattere le uova furiosamente. Sua figlia Maria Cielo di sette anni e mezzo, la segu  e le disse: « Mamma, che cosa posso fare per aiutarti? ». E da sola si dette la risposta: « So quello che posso fare, andr  a dare un bacio a tutti ». Fatto il giro della tavola e dato un bacio a tutti, ritorn  in cucina: « E adesso, mamma, che cosa posso fare? ». La mamma si sentiva a disagio e chiese: « Dimmi tu che cosa dovrei fare io! ». E Maria Cielo: « Pap  e mamma devono perdonarsi reciprocamente ». « E poi? ». « Datevi un bacio ». « E poi? ». « E poi saremo tutti felici ». Essendo pronti ad imparare dai loro figli, che avevano imparato da loro ad essere persone che si amano, i genitori imparano cos  a crescere come persone in comunione con i loro figli.

2. Indurimento dei nostri cuori: il tradimento dei rapporti interpersonali nella famiglia

Nessuna famiglia   un'isola. Nella nostra societ  nessuno pu  sfuggire alla seduzione di aggregarsi o alla massa dei conformisti passivi, gente che non vuole essere autentica e capace di un pensiero critico, di un amore responsabile e di azioni impegnate, o alla  lite parassita dei manipolatori sociali nei mezzi di comuni-

cazione, nella politica, nelle multinazionali. In Occidente, particolarmente corrosivo è stato il disordinato assalto delle ideologie e di quella propaganda essenzialmente anarchica che chiamiamo pubblicità. La cultura che questi hanno prodotto ha seriamente minato, agli occhi dei giovani, l'autorità morale e spirituale di genitori e insegnanti, i quali possono essere vittime essi stessi di una confusione culturale.

Nel secondo momento delle nostre considerazioni evidenzieremo una situazione esattamente opposta alla prima, con due « circoli viziosi »: *dominare*, *essere dominati* e *essere alienati*, in contrapposizione a insegnare, imparare, identificarsi; e *vandalismo*, *risentimento* e *punto morto* in contrapposizione a creatività, accoglienza e comunione.

Dominare. Ciò accade quando i genitori non trattano i loro figli come persone ma come possesso materiale, come *cose* che essi posseggono. Questo atteggiamento spersonalizzante nel genitore o nei genitori può indurre il bambino a credere che egli è loro intrinsecamente inferiore, ciò che lo psichiatra H.S. Sullivan chiama un « non-me ». Questo dominio può non essere avvertito dai genitori; tuttavia il persistere nel considerare i figli come un'estensione delle loro proprie ambizioni o come degli eterni debitori ad essi genitori della loro esistenza, porta alla negazione dell'esser persone nei figli. Laing riporta un colloquio con una madre fortemente dominatrice, la cui figliola aveva bisogno di cure psichiatriche:

— (la madre): « Quando è malata non è contenta che io faccia qualcosa per lei, vuol *tentare* di fare le cose da sé, ma non può farle. Allora mi sento obbligata in qualche modo a pensare io a tutto, faccio qualsiasi cosa per lei. Lei mi dice: 'Non interferire, lasciami stare'. Capirà, non si può lasciarla stare... Non c'è da fidarsi a lasciarle fare una qualsiasi cosa ».

Essere dominati. In questo contesto, nel quale i genitori svolgono un ruolo molto ampio nei primi anni di vita dei loro figli, può sembrare vero che « noi diventiamo ciò che siamo, a seconda di come siamo trattati dagli altri ». La durezza dei genitori può far di pietra il cuore dei loro figli. Trattati come non-perso-

ne, essi possono rispondere come non-persone. Spesso questa risposta prenderà la forma di una adesione esteriore, la quale maschererà una ribellione interna. Qualsiasi forma assuma la risposta, il comportamento senza amore dei genitori ha seriamente ridotto la consapevolezza dei figli riguardo a ciò che è la libertà personale: i figli sono dominati dalla paura o dall'ira!

Essere alienati. Avendogli insegnato i genitori con il loro comportamento come non essere una persona, il figlio è naturalmente alienato da loro come persone, anche se questa alienazione è mascherata dal suo stare al loro gioco, sostenendo perfettamente il ruolo di « figlio ». Senza volerne dedurre assolutamente che l'autismo infantile sia dovuto ai genitori, almeno alcuni dei casi studiati da Bettelheim nel libro *La fortezza vuota*, descrivono drammaticamente l'alienazione nel bambino. Molti dei suoi giovani pazienti hanno difficoltà con i pronomi personali « Io » e « Tu », e con i nomi propri. Tale rifiuto ad usare queste parole è una manifestazione del rifuggire spaventato di quei bambini dal rapporto con altri che appaiono loro come non desiderosi che il bambino esista. Per Bettelheim, « questo succedeva perché (il bambino) non aveva potuto incontrare l'altro come persona, ricavandone così l'impressione che non è possibile guardare l'altro come *un altro*. Ma senza l'esperienza di un 'Tu', (il bambino) non è potuto diventare un 'Io' ».

Il « circolo vizioso » della spersonalizzazione che i genitori hanno insegnato ai figli non avrà da aspettare a lungo la vendetta della nuova generazione.

Vandalismo. La nuova generazione a questo punto tenterà di esercitare il suo dominio terrorizzando la vecchia generazione. I genitori hanno insegnato a non prendere sul serio la persona. Allora i giovani cominceranno a distruggere, per quanto è possibile, tutti i valori personali.

Questo vandalismo antipersonale della nuova generazione spersonalizzata è descritto da Solženicyn, quand'egli racconta di un gruppo di giovani che, strumentalizzati, irrompono in una chiesa per interrompere una liturgia pasquale, a Mosca, nel 1966. Episodio che mette assai bene in evidenza la paurosa irra-

zionalità di coloro che si sono alienati dalla vecchia generazione. « Di questi milioni che abbiamo nutrito e allevato, che ne sarà di loro? Dove ci hanno condotto gli sforzi illuminati e le visioni ispirate dei grandi pensatori? Che cosa possiamo aspettarci dalle future generazioni? La verità è che un giorno si rivolteranno e ci calpesteranno. E anche quelli che ora li spingono a comportarsi come si comportano, anche questi saranno calpestati ».

Risentimento. Sovente i genitori sembrano stupirsi quando i loro figli non fanno altro che trarre le conseguenze del comportamento dei genitori: avarizia, ubriachezza, desiderio smodato di benessere, fuga dal reale, decrescente senso del rispetto di sé, accettazione di ideologie morali e politiche implicitamente omicide. Platone aveva già colto questo atteggiamento di sorpresa e di risentimento della vecchia generazione, quando i figli — senza quel *savoir faire* che ancora funzionava come codice di comportamento nella generazione precedente e « migliore » — manifestavano crudamente il loro desiderio di potere e di piacere. Non avendo formato le loro persone interiormente, i genitori non hanno dato alcun valore sostanziale ai figli. E quando sopravviene una crisi culturale come la nostra, i genitori sono confusi e pieni di risentimenti: quando la nuova generazione aggredisce apertamente i valori che i genitori avevano attaccato solo implicitamente, i barbari invasori diventano i figli...!

Punto morto. Il risultato di questo secondo « circolo vizioso » di distruzione e risentimento sarà che il dialogo tra genitori e figli, e più in generale tra la vecchia e la nuova generazione, si troverà a un punto completamente morto. Invece di essere l'uno per l'altro « Tu », ogni gruppo penserà dell'altro in termini di « loro », come una massa spersonalizzata con la quale non c'è niente in comune. In questa situazione nella quale ciò che le due generazioni hanno in comune è soltanto la loro alienazione, non siamo lontani da ciò che Cooper chiama la morte della famiglia, o, più in generale, da ciò che Toynbee chiama il suicidio di una civiltà.

3. *Sciogliere i nostri cuori: il ricostituirsi di rapporti interpersonali nella famiglia*

Un grande gioco pedagogico fu costruito in Irlanda cinquemila anni fa. Il primo giorno di ciascun anno solare (21 dicembre), un dramma gigantesco veniva « recitato » tra il sole e le pietre sulla collina di Newgrange, nella parte dell'Irlanda chiamata il « Centro » (Meath).

Dopo la notte più lunga dell'anno, all'alba del giorno più breve, la luce diretta del sole si trova al suo punto più basso. Solamente in questo giorno essa penetra attraverso un'apertura appositamente praticata sopra l'entrata principale di quella costruzione di pietre, e mentre fluisce lungo il passaggio *illumina la camera sepolcrale interna*, solo per 20 minuti in tutto l'anno. Questi nostri fratelli della tarda età della pietra hanno usato tutta la loro abilità per esprimere il loro profondissimo intuito del mistero dell'esistenza. Con uno slancio spirituale unico hanno colto che quell'alba di mezzo-inverno poteva essere innalzata al livello di un *Sì* cosmico all'agonia dell'abbandono cosmico, ai confini dell'oscurità e della morte, sentita come la fine del mondo alla fine dell'anno.

Se anche noi ci troviamo a un punto zero dell'esistenza, possiamo imparare da questo gioco cosmico, ricordandoci ogni anno della vittoria silenziosa della luce sull'oscurità, della vita sulla morte. Di fatto è questa la lezione fondamentale della maggior parte delle culture. In Australia, nei riti di iniziazione, dopo la morte rituale il ragazzo riemerge rinato uomo. Molte culture buddiste richiedono ai loro giovani che si sottopongano a un lungo periodo di purificazione dalle illusioni dell'esistenza fenomenica attraverso l'esperienza del nulla del Nirvana. L'antica Atene chiedeva a tutti i cittadini di assistere alle tragedie, il cui messaggio essenziale, come chiave per l'esistenza, era la « sapienza attraverso il dolore ». Con la sua morte Socrate ci insegnò a rendere immortale la nostra vita nell'amore alla sapienza divina. Anche Cristo « imparò... attraverso il dolore » (Ebr. 5, 8): abbandonato dal Padre, Cristo è il paradigma della più giovane ge-

nerazione spersonalizzata, quella attuale; ma nel contempo il Suo amore personale in quell'ultimo « perché? » pronunciato proprio prima della « chiusura della scuola » alle tre del pomeriggio, fa di lui il maestro di cui tutti noi oggi abbiamo bisogno.

Applicando queste lezioni dell'umanità alla famiglia, possiamo giungere al « circolo della misericordia », che oltrepassa il « circolo vizioso » dell'assenza spersonalizzante di amore, in termini di *perdono, essere perdonato e riconciliazione*.

Mentre preparavo questa conversazione, un giovane studente mi raccontò che era sorto un bisticcio amaro tra lui e suo padre, il quale aveva spento la televisione su un programma del tutto innocuo che egli, il giovane studente, stava guardando. Questo bisticcio era solo il culmine di anni di estraneamento reciproco. Il giovane se ne andò di sopra, in camera sua, adirato. Ma capí subito che non poteva continuare la sua vita abbandonato dal padre (in quel tempo egli aveva deciso di vivere da cristiano; il padre era un agnostico). Lo studente allora scese giù e chiese perdono al padre. Questo perdono domandato aprí un rapporto tra loro così profondo che il padre è arrivato a credere nell'ideale cristiano del figlio.

Perdonare. Nella famiglia, quando i genitori dominano o i figli distruggono tutto, qualcuno può sempre diventare una persona che ama quegli altri che hanno perso il senso di essere persona. Perdonando, tu vai al di là di quell'espressione limitata di te che è il tuo comportamento spersonalizzato, raggiungi il tuo cuore senza limiti, che è il tuo vero *tu*.

Essere perdonati. Se sono stato dominato, o danneggiato, accettando il tuo amore puro che splende sul mio non esser amabile, posso scoprire che sono una persona, e ricominciare ad amare.

Riconciliarsi. Ciò che accadde tra lo studente e il padre fu che, nel perdonare ed essere perdonati, entrambi fecero un salto qualitativo, dalla impersonale terra di nessuno che li divideva, di nuovo nel puro campo del personale. Il loro amore riconciliante è puro come mai prima lo era stato, perché ora sono pronti ad

aiutarsi reciprocamente, ad andare al di là dell'antipatia, dell'alienazione, del punto morto in cui erano caduti.

A questo punto il nostro « amare cuore per cuore » diventa misericordia viva, sempre pronta a sciogliere la durezza dei nostri cuori quando essi diventano pietre, cosicché possiamo vederli come persone nuove, anche, e specialmente, quando ciò che è personale nell'altro è oscurato.

Perciò, se volessimo insegnare come essere persone in una società in cui sembra impossibile essere persone, possiamo imparare tre grandi cose dalla famiglia, la quale, quando è veramente famiglia, è una scuola avanzata di rapporti interpersonali:

- Amare per primi
- Ricominciare ad amare

e

- Ricominciare ad amare insieme.

II.

L'atteggiamento di fiducia all'interno del rapporto educativo (Michele De Beni, della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova)

La fiducia nel rapporto insegnante-allievo. Perché è da considerare un atteggiamento fondamentale? È possibile contribuire a migliorare la nostra comunicazione educativa all'interno della classe e, personalmente, con ciascuno dei nostri allievi?

È un dato di fatto che gli insegnanti, nel definire il successo educativo raggiunto dai loro allievi, spesso attribuiscono importanza primaria alla acquisizione delle conoscenze e alla riuscita negli studi. È, invece, altrettanto importante (e qui oggi lo vogliamo approfondire) considerare l'esperienza scolastica come occasione basilare per lo sviluppo globale dell'allievo ed intendere, quindi, le materie d'insegnamento non come il fine educativo

della scuola, ma mezzo per educare l'intelligenza, i sentimenti, una positiva relazione sociale, la sicurezza personale. Molte volte non ci si rende conto che l'educazione è veramente un fatto globale e che, come comunemente si afferma, il « che cosa » s'insegna è intimamente legato al « come », ai metodi, soprattutto al tipo di relazione che si instaura tra insegnante e allievo. Se si afferma, per es., che quel determinato studente è bene, poco o per nulla adattato alla vita scolastica, si indica non solo il livello della sua autonomia e sicurezza personali. Così, il modo in cui si adatta, reagisce e, in genere, vive l'esperienza scolastica è da considerare uno dei principali fattori che condizioneranno anche il suo futuro adattamento sociale e lo sviluppo della sua maturazione generale.

Tra gli elementi che contribuiscono allo sviluppo di un buon adattamento scolastico fondamentale è il livello di fiducia e di sicurezza che l'allievo sperimenta, soprattutto nel rapporto con l'insegnante. Nessun altro fattore, probabilmente, è così importante come questo rapporto: da ciò dipenderà se l'esperienza scolastica sarà percepita dallo studente come esperienza positiva, utile al suo sviluppo complessivo, o come un limite che accentuerà le sue difficoltà. E ciò è tanto più vero quanto più si è a contatto con alunni socioculturalmente svantaggiati. In questo senso, si può affermare che la classe costituisce un « sistema », la cui principale caratteristica è l'unità, dove ogni elemento, come in una famiglia, influenza e modifica l'intero sistema. Come una cellula malata influenza l'intero sistema di cellule del nostro corpo, così in una classe le difficoltà di un alunno non sono indifferenti per il clima generale di tutta la classe. All'interno di questo sistema, l'insegnante rappresenta un modello comportamentale particolarmente importante per cui, se è vero che ogni elemento ne influenza altri, l'elemento-insegnante viene sicuramente percepito dagli allievi come il più prestigioso e, per ciò stesso, come quello che esercita una influenza decisiva. Egli, qualsiasi posizione assuma nei confronti degli allievi, mette comunque in atto una « guida » ed un controllo del loro comportamento. Se egli sarà autoritario, tutto il clima della classe ne risentirà, attraverso

un'eccessiva limitazione del naturale bisogno dei giovani di esprimersi, creare, partecipare; se assumerà atteggiamenti troppo permissivi, aumenterà probabilmente lo spazio di libero movimento degli studenti, ma contemporaneamente anche la loro insicurezza, per la mancanza di proposte e di validi modelli di comportamento.

Dall'atteggiamento dell'insegnante dipenderà spesso se lo studente maturerà un rapporto positivo con la scuola ed una sua « identità personale ». Spesso, dietro ai ragazzi in fuga dal rapporto con la vita, con le istituzioni, con la famiglia, esiste anche il dramma di una scolarizzazione carente. È per questo che la scuola e gli insegnanti, prima di invocare la repressione, si dovrebbero interrogare e chiedere quante volte rifiutano od emarginano quelli che proprio hanno più bisogno.

Oggi, in una società dilaniata da profondi contrasti e contraddizioni, da un consumismo sfrenato, da una massificazione subdola da parte delle ideologie, dei mass-media, i giovani, quelli che la nostra società dovrebbe privilegiare, più di tutti avvertono l'abbandono, la solitudine, l'insicurezza. « Non lasciateci soli » è il grido doloroso, anche se inconscio, che le nuove generazioni lanciano alla generazione adulta: « Mettete da parte i vostri mercati, i vostri compromessi, i vostri calcolati interessamenti. Avvicinatevi a noi, proponeteci voi come modelli veri di comportamento, di vita, di ideali. Non vogliate appropriarvi della nostra giovinezza per farne smercio dei vostri poteri. Fateci da madri, da padri, ma da madri e da padri autentici e generosi. Alimentate la nostra sicurezza e la nostra fiducia. Tollerate la nostra crisi, ma donateci la vostra vita più profonda per poter crescere con voi. Non lasciateci soli ».

Occorre, quindi, effettuare un profondo recupero ed una genuina revisione della funzione e del ruolo svolto dagli insegnanti, cercando di cogliere quali elementi possono aiutare una presa di coscienza e comportamenti nuovi.

Luigi è definito negligente ed aggressivo. L'insegnante si preoccupa di attribuire le cause di tali forme di disadattamento a problemi affettivi preesistenti. Ciò può esser vero e dimostrarsi

come esatta comprensione delle cause che hanno determinato tale comportamento: ma una simile diagnosi è del tutto incapace di modificare la situazione e, tanto più, il comportamento di Luigi. Se, invece, poniamo attenzione non tanto alla sua storia precedente, quanto piuttosto a ciò che succede ora nella classe, avvertiremmo che Luigi, pur inconsciamente, trasmette una serie di comunicazioni ai compagni e all'insegnante, che potrebbe configurarsi come la ricerca di maggior attenzione o di maggior partecipazione, come esigenza di fiducia e di rapporto. La capacità da parte dell'insegnante di passare da una semplice analisi delle cause ad un'analisi della « relazione » che Luigi vive nella classe, permette di intervenire in modo più positivo. Il presupposto è che modificando i rapporti si modifichi anche il comportamento, proprio perché la comunicazione caratterizza i modi in cui ciascuno conferma, accetta, valorizza od osteggia, rifiuta l'altro nella relazione con lui.

Sarà, quindi, dal tipo di relazione che l'insegnante stabilirà con Luigi che si potrà prevedere una modificazione positiva o meno del suo comportamento. Ogni persona desidera profondamente ricevere e vivere precisi messaggi come stima, attenzione, benevolenza. Infatti, se per lunghi periodi e in maniera inadeguata, gli educatori non offrono ai giovani possibilità di vivere « rapporti positivi », è possibile che il comportamento e, in parte, il loro futuro sviluppo sia mortificato, ripiegandosi verso forme insicure, aggressive, apatiche, annoiate. Per es., è noto che i neonati, ai quali non sia stata offerta la possibilità di vivere esperienze di sicurezza, di calore affettivo, mostrano spesso un ritardo in tutto il loro sviluppo.

Se gli adulti mostrano con una certa regolarità atteggiamenti, affetti, motivazioni di fiducia, di accoglienza, d'incoraggiamento verso i giovani, le risposte che i giovani metteranno in atto risulteranno altrettanto positive. Non è la stessa cosa se le comunicazioni (non sempre conscie ma non per questo meno concrete) che l'insegnante invia regolarmente allo studente contengono messaggi come « Non sei capace, non potrai mai riuscire, non capisci, combini solo pasticci » oppure « Forza, ce la farai, ci sta-

vi quasi riuscendo, non scoraggiarti, la prossima volta andrà meglio, dimmi se devo rispiegarti ». Un importante esperimento condotto in una scuola elementare frequentata da bambini negri, dimostra come l'« atmosfera di fiducia » influenzi decisamente non solo la loro sicurezza di base, ma anche il livello dei loro successi scolastici. All'inizio del primo anno di scuola, i bambini furono valutati al di sotto del valore medio nazionale per quanto riguarda i prerequisiti per la lettura; al termine della seconda classe, dopo due anni, più di tre quarti degli stessi scolari furono valutati al di sopra del valore medio nazionale, ma la cosa più importante fu che questa tendenza al miglioramento risultò in continua ascesa con forte motivamente ad imparare. Furono analizzati gli atteggiamenti degli insegnanti, di cui due risultarono intimamente legati con il profondo cambiamento registrato negli alunni: in quella scuola, dove si era creato un ambiente più libero ed accogliente, il rifiuto veniva usato molto raramente, ma si cercava di sfruttare ogni occasione per dar fiducia e altre forme di incoraggiamento; in secondo luogo, c'era la convinzione che tutti, anche i più svantaggiati, pur a differenti livelli potessero imparare e che ogni insuccesso degli alunni dovesse trovare occasione per gli insegnanti di rimettere in discussione il loro rapporto con gli allievi stessi. È stato più volte dimostrato che se i ragazzi, al di là delle loro prestazioni scolastiche, hanno la possibilità di percepire un alto grado di apprezzamento e di stima, migliorano i risultati scolastici e, soprattutto, maturano un profondo senso di altruismo, dimostrando di riutilizzare gli stessi comportamenti di fiducia messi in atto nei loro confronti dall'insegnante.

È ovvio che non è possibile ridurre questo tipo di comunicazione ad una semplice tecnica: essa presuppone una « genuina adesione » agli atteggiamenti altrui, la convinzione profonda che è possibile concretamente aiutare ed orientare lo sviluppo dei giovani, offrire loro dei modelli positivi.

Così occorre sottolineare che il fornire fiducia non coincide per nulla con generiche e superficiali affermazioni di apprezzamento, ma sottintende una continua valutazione della genuinità

e della generosità di ogni gesto che l'insegnante mette in atto verso l'allievo in determinate occasioni. Un vero atto di fiducia presuppone anche concrete manifestazioni di aiuto per far superare ostacoli e scoraggiamenti. Alcune forme di aiuto non richiesto, né necessario, nonostante le migliori intenzioni, possono, però, generare difficoltà in chi le riceve e capovolgere i risultati che invece si pensa di ottenere. Offrire un aiuto sbagliato o non necessario può creare nell'allievo sfiducia nelle sue possibilità: aiutato indiscriminatamente, sostituito nelle sue azioni, soffocato da attenzioni continue ed eccessive, si rifugerà un po' alla volta in una comoda dipendenza e passività, con conseguente abbassamento del suo livello di autonomia: « Tu non sai fare, lascia fare a me », messaggio nascosto ma potente che svaluta chi lo riceve e ne facilita una falsa fiducia, che viene a cadere alla prima occasione in cui si trova solo davanti ad una difficoltà.

Un importante problema per la formazione della fiducia riguarda il rapporto che si viene a creare tra sentimento di stima e di rimprovero: la stima innalza il livello di fiducia in chi la riceve, mentre il rimprovero lo abbassa. Il rimprovero dell'adulto ha indubbiamente una notevole forza ed esercita una pressione rilevante sulla personalità del ragazzo.

Una ricerca sugli effetti del rimprovero ha dimostrato come sia più efficace quando l'insegnante espone la necessità di attenersi a determinate regole, ma facendo sperimentare nello stesso tempo all'allievo un rapporto di fiducia. Ad un allievo che arriva tardi a scuola: « Non devi più arrivare tardi a scuola! Hai i piedi di piombo, poverino? », non solo esprime un rapporto ed un ordine molto autoritari, ma nello stesso tempo minaccia anche la sicurezza del bambino. « Tu non vali » sembra il messaggio nascosto di questa comunicazione, facendo emergere, a lungo andare, sentimenti di frustrazione, di fallimento, di paura. Sembra che: « Qualche volta è difficile arrivare in tempo, tuttavia non si viene in ritardo a scuola » manifesti innanzitutto comprensione, pur richiamando la necessità di rispettare una regola. Rimproverare con questo spirito non significa uno stato d'accusa e una svalutazione che il più forte esercita sul più debole, ma una « ri-

cerca comune » di verità e di sicurezza, in un rapporto di autentica accettazione e solidarietà. Gli insegnanti che intendono proporsi ai loro allievi come modelli positivi di comportamento forniscono stimoli per l'acquisizione della fiducia e, nello stesso tempo, della autonomia; forniscono un gran numero di insegnamenti, stimolando il pensiero autonomo, ma contemporaneamente offrono protezione, giuste ricompense e soddisfazioni, modi di ragionamento corretto, utilizzando l'incoraggiamento come un modello-base in cui ognuno sperimenti la fiducia in sé e negli altri.

Va tenuto presente, come dimostrano molte ricerche psicologiche, che la critica esercita una pressione molto distruttiva che, se usata indiscriminatamente, può produrre influenze veramente pericolose sullo sviluppo generale dell'individuo.

È possibile osservare anche che la maggior parte degli interventi educativi degli adulti si rivolgono più sulla limitazione degli atteggiamenti negativi dei ragazzi che sul rinforzo di quelli positivi. Fu accertato che gli insegnanti mettono, spesso, in atto comportamenti di ordine negativo, limitante ed autoritario. Così gli allievi imparano a conoscersi in base alle opinioni che gli insegnanti e gli adulti forniscono sul loro conto. È evidente come possa dimostrarsi più efficace sottolineare gli « aspetti positivi » del comportamento degli allievi.

Per es. trascurando, in parte, i momenti aggressivi del comportamento messo in atto da un ragazzo e valorizzando maggiormente quelli positivi e socialmente desiderabili, si potrebbe riuscire progressivamente a recuperare i comportamenti positivi, estinguendo quelli più negativi. « Tu non sarai mai qualcuno », riferendosi ad un ennesimo insuccesso dell'allievo non solo creerà in lui insicurezza, ma non porrà mai le premesse per un miglioramento. È come se volessimo recuperare lo stato di salute limitandoci alla sola diagnosi, impedendo qualsiasi intervento terapeutico. In una ricerca condotta in classi di scuola media si constatò che più gli insegnanti aumentavano il loro autoritarismo nei confronti degli studenti, più cresceva l'aggressività degli studenti stessi. Dopo cinque mesi, in cui gli insegnanti avevano cer-

cato di estinguere con le minacce questo comportamento indesiderato, l'aggressività non era diminuita bensì notevolmente aumentata. Si può dire quindi che un atto di fiducia rappresenta l'insieme di aspettative positive che l'insegnante comunica alla classe e, personalmente, a ciascuno dei suoi allievi. Nella ricerca citata, se gli insegnanti avessero dimostrato fiducia nelle possibilità degli studenti, valorizzando il loro pur minimo successo, sarebbero riusciti a trasmetterla agli studenti stessi, innalzando il loro grado di sicurezza. È nella ricerca di nuovi modi di relazione e di nuove aspettative, che può nascere e concretizzarsi il nostro impegno educativo.

Sappiamo quanto sia difficile rinunciare alla critica, al biasimo, a imporre categorie di giudizio. Mettiamo in risalto, invece, i semplici fatti, quando servono e per quel tanto che servono alla verità: abiteremo alla verità. Usiamo i nostri giudizi per chiarire, ricercare, decidere, senza voler dividere tutti in buoni e cattivi, perché nessuno rimanga schiacciato, debba fuggire o difendersi, demoralizzarsi. Allo stesso tempo, non vogliamo ad ogni costo influenzare i nostri allievi, imponendo il nostro punto di vista o le nostre idee. L'insistenza, l'adozione di misure restrittive contengono messaggi di profonda sfiducia nelle loro capacità. Comuniciamo il nostro desiderio di collaborare attorno a un problema e di cercarne assieme una soluzione: orienteremo i giovani verso una progressiva autonomia: « Tu vali, tu puoi, assieme potremo riuscire meglio ». Liberiamo i nostri messaggi dall'articolo, dal calcolo, dal sottile gioco delle parti e dell'intenzionalità nascosta. Ricerchiamo la naturale semplicità: educeremo allo slancio e alla passione genuina per l'incontro con gli altri, con le idee, con i fatti, attraverso un atto di generosa fiducia.

Partecipiamo ai sentimenti dei nostri allievi, alle loro ansie, alle loro crisi. Solleviamoci dal nostro distacco e dalla nostra neutralità. Comuniciamo il nostro profondo calore, la nostra comprensione, la nostra considerazione: offriremo sicurezza e un maggior senso di appartenenza reciproca. In questo modo, la fiducia creerà fiducia, il positivo, il positivo, l'esperienza del bello, del buono, del giusto, se costantemente ricercati, genererà e

trasmetterà il gusto della bellezza, della bontà, della giustizia. Quante volte ciò dipende da un atto di fiducia nelle nostre possibilità, in quelle degli altri, dei giovani, di chi più ha bisogno; quante volte basterebbe un atto di coraggio, un gesto di speranza, una serie continua di atti di coraggio e di speranza; credere, partecipare, comprendere, ricominciare, apprezzare, ricostruire assieme. Sollevare le giovani generazioni dall'insicurezza profonda, dalla noia che le attanaglia sempre più, dalla delusione: ecco un programma, un impegno, una necessità che ci obbliga a uscire dai nostri schemi difensivi, ad aprire la nostra mente, il nostro cuore, a concretizzare nuova vita attorno a noi, a farci rivivere ogni momento quella realtà evangelica: « Ero senza tetto, viandante forestiero e mi avete ospitato »: cioè « ero un estraneo e mi avete fatto sentire uno dei vostri ».

La viva esperienza or ora ascoltata, conferma una volta ancora l'importanza di avere incontrato nella vita persone che ci hanno dimostrato fiducia, e penso che se molti di noi oggi sono qui, è per un atto di fiducia che abbiamo ricevuto da altre persone.

Se noi crediamo alla vita e soprattutto alla possibilità di imprimere un nuovo senso alle nostre azioni, soprattutto è perché crediamo che sia possibile ricominciare a sperare per i nostri figli e i nostri alunni una nuova educazione, soprattutto perché pensiamo che è possibile trasmettere loro tutta la nostra persona.

Tentiamo ora di fare una sintesi tenendo sottocchio lo schema. Dalle esperienze dette si possono ricavare due concetti di fondo:

- a) l'apprendimento, qualsiasi apprendimento umano, è legato a un fattore fondamentale: *la motivazione ad apprendere*;
- b) la motivazione ad apprendere è legata al *clima generale* che circonda lo studente (bambino o ragazzo).

Con questi due concetti-guida, esaminiamo il nostro schema.

APPENDICE

Michele De Beni, *Analisi del comportamento di fiducia nella scuola* (con schema)

SCHEMA: L'atteggiamento di fiducia nel rapporto educativo

1. EDUCAZIONE-GLOBALITÀ
 - istruzione
successo scol.
 2. INTELLIGENZA
 - SICUREZZA
AUTONOMIA
PERSONALI
- APPRENDIMENTO
3.

AUTORITARISMO - negatività - ansia - disistima - distacco - professionalismo - rigidità - neutralità - passività - abbandono	LIBERTÀ - accettazione - distensione - stima - calore - naturalezza - ricerca - partecipazione - slancio - aiuto
---	---
- SICUREZZA
 AUTONOMIA PERSONALE
4. ACCETTAZIONE
 - PERSONA
 -
 -
 -
 - prestazioni scolastiche
 5. ASPETTATIVE EDUCATORI

NEGATIVE	- rimprovero/mortificazione - ansia - aggressività - demotivazione
POSITIVE	- rimprovero/fiducia - serenità - collaborazione - creatività
 6.

FIDUCIA FIDUCIA	
--------------------	--

Punto 1: Educazione - globalità

L'istruzione o il successo scolastico rappresentano un elemento dell'educazione, la quale, proprio perché fatto globale, comprende altre aree, come l'educazione affettiva, dei sentimenti, della volontà. Questo è un punto importante perché mi sembra che da tutte le esperienze sia emerso che incidendo, non direttamente sul successo scolastico, ma spostando l'attenzione sull'intera personalità dello studente, si possa incidere veramente sulla motivazione ad apprendere.

Punto 2: Apprendimento

Ognuno di noi, quando apprende, utilizza due aree importanti: la sua *intelligenza*, che però è legata al grado di *sicurezza* e di *autonomia* di cui ciascuno gode. In particolare i ragazzi sono legati nel loro sviluppo a maturare una sicurezza personale. Come si vede dallo schema, intelligenza e sicurezza personale sono due aree che si compenetrano a vicenda.

Insistere sulle doti naturali (intelligenza) per favorire gli apprendimenti, molte volte significa non sfruttare a pieno tutte le possibilità dell'intelligenza stessa, la quale si svilupperà sempre più e potrà presentare tutte le sue potenzialità, quando contemporaneamente la persona proverà e maturerà un senso di sicurezza, di *identità* — come viene chiamato — di appartenenza (il « sentirsi con »).

Punto 3: Sicurezza - autonomia personale

Vediamo quali sono gli elementi che portano alla sicurezza o alla autonomia personale.

Affrontiamo il problema del clima generale educativo che deve circondare lo studente.

I due fattori che si sovrappongono e che possono portare a una *sicurezza* o ad una *non-sicurezza* sono: l'autoritarismo oppure la libertà, cioè il clima di autoritarismo o di libertà che l'edu-

catore saprà concretizzare nel rapporto con i suoi studenti o con i suoi figli.

Alcune categorie che contraddistinguono l'autoritarismo o la libertà:

- negatività: cioè una continua privazione che noi diamo alla persona di potersi esprimere e quindi una valutazione sostanzialmente negativa di tutti i suoi atteggiamenti;
- accettazione: è il contrario di negatività e così:
 - ansia - distensione,
 - disistima - stima,
 - distacco - calore,
 - professionalismo - naturalezza,
 - rigidità - ricerca,
 - neutralità - partecipazione,
 - passività - slancio,
 - abbandono - aiuto.

Punto 4: Accettazione - persona

Si può quindi affermare e credere che l'accettazione è diretta alla persona e che essa viene prima delle prestazioni scolastiche stesse.

Punto 5: Aspettative

Concetto di fondo: sono le aspettative che gli educatori dimostrano verso i loro studenti che porteranno all'insuccesso o al successo.

Le aspettative negative provocano negli studenti degli atteggiamenti tipici:

Rimprovero: mortificazione.

Ci si riferisce a quel tipo di rimprovero, che pur dicendo la verità, non tiene in considerazione la persona e quindi il rappor-

to si conclude con una serie di mortificazioni o di atti di continua sfiducia. Questo provoca essenzialmente:

- ansia,
- aggressività,
- demotivazione (apatia).

È comprensibile che, se l'educatore non si attende nulla di buono, come conseguenza, ci sia l'insuccesso anche scolastico e quel che più conta, la demotivazione a vivere, ad avere dei rapporti positivi con tutta l'esistenza. Si può vedere come questi atteggiamenti abbiano una influenza non solo sul rendimento scolastico, ma si riversano inevitabilmente su tutta l'esistenza dello studente.

Se è vero questo, è vero anche il contrario. Una aspettativa positiva che l'insegnante mette in atto verso gli studenti, come quando rimprovera nella verità (rimprovero-fiducia) mantenendo con lo studente un clima di aspettativa positiva nelle sue possibilità di riuscita, provoca:

- serenità,
- collaborazione,
- creatività (cioè la persona si sente in grado di indirizzarsi attivamente verso una direzione).

Questi atteggiamenti portano al successo non solo scolastico, ma alla motivazione a fare, ad avere.

Punto 6: La fiducia

La fiducia genera fiducia. Nello schema c'è un senso circolare, perché è un *trasmettere* la fiducia, ma anche fare un modo di *ricevere* fiducia, che si ritrasmette a sua volta intorno a sé.